



Il giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio.

tinuano ad intrecciarsi. Sulla fine di Pinelli il segreto sarebbe rimasto fittissimo se la vedova dell'anarchico non avesse promosso causa per risarcimento dei danni contro il ministero dell'interno. E' una dura, amarissima verità di cui si fa portavoce lo stesso D'Ambrosio quando parla di «apprensioni e perplessità» nell'opinione pubblica maturate in un «clima di tensione di attesa» e afferma testualmente che «sarebbe stato opportuno un accertamento della verità, rigoroso e tale da soddisfare le più che legittime aspettative dell'opinione pubblica di ottenere una risposta dalla magistratura ai tanti inquietanti interrogativi che l'episodio aveva posto».

«Accadde invece — afferma ancora D'Ambrosio — che tutta l'attività istruttoria fosse compiuta senza la partecipazione di alcun difensore e rimanesse coperta dal segreto».

Abbiamo riassunto in cinque domande i molti dubbi e quesiti che riguardano fatti, circostanze e interpretazioni e ad esse abbiamo risposto con le parole testuali che il giudice istruttore usa nella sentenza. Lo consideriamo un doveroso contributo alla verità su un caso che ha posto e continua a porre inquietanti problemi politici.

scontro in circostanze obiettive incontrovertibili», come i rami spezzati di un albero e la leggera deformazione della grondaia all'estremità del cornicione del 3° piano.

3 Perché la polizia parlò subito di suicidio attribuendolo fra l'altro alla presunta confessione di Valpreda?

«La contestazione Valpreda ha detto tutto fu fatta, com'è ormai pacifico, all'inizio dell'interrogatorio, intorno alle ore 19.30. Non solo ma la reazione del Pinelli non si limitò all'espressione 'E'

la fine del movimento anarchico' ma comprese anche l'espressione 'Se è stato lui non doveva farlo', chiaramente indicativa del fatto che egli non credette ciecamente alla affermazione del commissario Calabresi e del fatto che la sua considerazione in ordine alla fine del movimento anarchico fu condizionata... In mancanza di qualsiasi causa prossima scatenante di impulso suicida, è veramente difficile immaginare che Pinelli potesse decidere di porre in atto un gesto così grave, senza attendere il verdetto sulla

sua sorte e quando dopo pochi minuti avrebbe potuto essere rilasciato».

4 Come mai D'Ambrosio considera probabile l'ipotesi del malore che era stata esclusa dai periti e dalle dichiarazioni dei poliziotti?

«...Dagli esperimenti eseguiti con il manichino, e precisamente dal primo lancio, è emerso che la proiezione orizzontale della precipitazione raggiunta dal corpo del Pinelli è facilmente raggiungibile con la sola forza viva conseguente alla rotazione del baricentro intorno al-

la parte superiore della ringhiera... E' emerso che esistevano al momento del fatto per il Pinelli, condizioni favorevoli per un malore. Egli dalle 18.30 del 12 dicembre sino a pochi minuti prima delle 24 del 15 dicembre, fu sottoposto ad una serie di stress, non consumo pasti regolari e dormì solo poche ore, una sola volta steso in una branda... La mancanza di sonno, di un'alimentazione adeguata (non aveva cenato ed i pasti da quando era in questura erano costituiti da panini ripieni) e le numerosissime sigarette fumate, dettero il loro contributo allo stato di stanchezza che ne deriva... Appare verosimile... l'ipotesi di precipitazione per improvvisa alterazione del centro di equilibrio».

5 Perché sono stati prosciolti tutti gli imputati?

«Perché il fatto non sussiste... Da una parte si sono rivelati privi di qualsiasi consistenza gli indizi ed i motivi di sospetto elencati nella denuncia e, dall'altra nessun altro indizio, nessun altro motivo di sospetto è emerso. E, è appena il caso di aggiungerlo, la mancanza assoluta di prove che un fatto è avvenuto equivale, nel nostro sistema processuale, come in quello degli altri stati più progrediti, alla prova che un fatto non è avvenuto».

Contro D'Ambrosio scritte sui muri

Del giudice Gerardo D'Ambrosio, è un destino, si torna a parlare periodicamente. Le inchieste più difficili e aspre di questi anni tumultuosi sono toccate a lui. Prima piazza Fontana, finita a Catanzaro quando il giudice milanese stava forse arrivando a verità sconvolgenti, che avrebbero coinvolto personaggi e organismi troppo in alto, poi Pinelli. Il deposito della sentenza istruttoria sulla morte del ferroviere anarchico precipitato da una finestra della questura tre giorni dopo la strage è avvenuto due giorni fa.

Sui muri sono apparse scritte che si condannano da sole e sollevano inquietanti interrogativi su un certo modo di volere e di intendere la democrazia. «Giudice D'Ambrosio» è stato tracciato frettolosamente con la vernice rossa «sei un fascista». A chiunque abbia seguito l'impegno e la fatica puntigliosa di questo magistrato è chiaro che frasi di quel tipo non riescono a sfiorarlo. Nell'oscura morte di Pinelli c'erano da chiarire molti punti: con gli accertamenti, le indagini spesso

difficili e non sempre agevolate si è riusciti a ricostruire molto di quello che avvenne durante i tre giorni di fermo illegale di Pinelli in questura.

Quarantaquattro anni, nato a Santa Maria a Vico (Caserta) Gerardo D'Ambrosio è sposato e padre di una ragazza che adora. E' entrato in magistratura nel 1957 ed è stato nominato giudice istruttore nell'aprile del 1962. Non indulge a confidenze che riguardano il suo lavoro ma sa essere un piacevole conversatore. Pur ostacolato in ogni modo, aperto o subdolo, ha dato con l'inchiesta sulla strage di piazza Fontana un sostanziale contributo di chiarezza nello smascheramento della particolare connotazione delle trame nere. Alla strage era strettamente connesso il caso Pinelli. E anche qui il giudice non ha tralasciato nulla. In sei anni dai fatti tutto ciò che di valido rimane della figura di testimone del ferroviere Pino Pinelli, custode di una convinta anarchia, è contenuto nelle settantanove pagine della sentenza istruttoria.